

Affermazione del Forum democratico e dell'Alleanza liberal-democratica  
Ma il risultato delle prime elezioni libere non aiuta la nascita di un governo forte

Si parla di una «grande coalizione» ma i partiti sono divisi sui programmi  
Solo il ballottaggio dell'8 aprile deciderà la vera fisionomia del Parlamento

## La nuova Ungheria nasce «centrista»

Hanno stravinto, come era nelle previsioni, i partiti di centro ma sarà molto difficile costituire una coalizione di governo con una maggioranza forte e stabile. Forum e liberaldemocratici lasciano la porta aperta per una grande coalizione che viene auspicata anche dagli uomini politici e d'affari americani. Assegnati al primo turno solo 5 seggi su 176 nei collegi uninominali.

**ARTURO BARIOLI**

**BUDAPEST.** Appare difficile, molto difficile, che l'Ungheria riesca ad avere nelle prossime settimane quel governo forte e stabile che tutti ritengono necessario per attuare la trasformazione delle strutture politiche, per bloccare il degrado economico del paese e aprire le prospettive di una ripresa. Le elezioni di domenica per le quali è ancora in corsa faticosamente lo spoglio delle schede e il conteggio dei voti sembrano avere espresso una situazione di instabilità politica per superare la quale occorre un grande senso di equilibrio, una grande capacità di sintesi e una grande tolleranza. Le ultime cifre fornite dagli elaboratori elettronici (di una lentezza esasperante e frequentemente in panne) davano i nazionalchristiani del Forum democratico al 24,2%, l'Alleanza liberaldemocratica al 20,8%, il Partito indipendente dei piccoli proprietari al 12,6, il Partito socialista al 10,5, l'Alleanza dei giovani democratici di indirizzo radical-liberale all'8,5, il Partito popolare de-

mocratico al 6,4, il Partito socialdemocratico ungherese al 3,6 e il Posu al 3,6.

Rispetto alle previsioni della vigilia hanno migliorato leggermente le loro previsioni il Forum democratico e il Partito popolare democristiano, l'alleanza dei giovani democratici. Sono stati nettamente al di sotto delle previsioni, il Partito dei piccoli proprietari e il Partito socialdemocratico. Ma è stata rispettata la previsione sostanziale che cioè le elezioni avrebbero segnato una piena affermazione delle forze centriste. È questo il paradosso della situazione ungherese: che le forze di centro che raccolgono più del 70% dei voti e che avranno in parlamento una maggioranza ancora più schiacciatrice per i vistosi premi che la legge elettorale prevede ai partiti maggiori sono in difficoltà a costituire un governo stabile.

Aritmeticamente non sono da escludere coalizioni che possono garantire una certa omogeneità. Potrebbe nascere una coalizione tra Forum, pic-



In un seggio elettorale durante lo spoglio delle schede

altri avevano gli appoggi dall'estero) ha sostenuto che il partito «potrà entrare in una coalizione di governo che ne accoglia gli obiettivi fondamentali e cioè la morale cristiana e un'economia basata sulla proprietà privata». Il presidente del partito popolare democristiano Keresztes non ha voluto pronunciarsi invece sul tipo di coalizione. Per i socialisti

Nyers e Pozsgay, piuttosto amareggiati per i risultati raggiunti (il Psu attendeva contrariamente alle previsioni degli istituti specializzati di ottenere tra il 12 e il 15% e di essere il terzo partito), hanno delineato per il futuro una tattica più decisa e meno compromissaria: entremmo in un governo solo se ci accoglieranno come partito e non a titolo individua-

le e di supporto esterno. Per i socialdemocratici la presidente Anna Petrosavits dice: «I risultati non sono stati buoni ma non abbiamo perso l'ottimismo e speriamo ancora di riuscire a superare il 4%. Ma siamo comunque contenti che l'obiettivo principale sia stato raggiunto, quello cioè di permettere al paese di compiere una svolta radicale».

**Miklos Nemeth**  
Il socialista «indipendente» premiato dal voto

**Miklos Nemeth.** È tra i cinque deputati che sono riusciti a spartirsi al primo turno nei collegi uninominali superando quindi il 50% dei voti espressi. È stato il solo del partito socialista e del governo uscente ad essere premiato da un così vasto consenso. Ma Nemeth in quel collegio si presentava come indipendente anche poi figurava tra i nomi di testa della lista nazionale del Psu. E c'è in questo una caratteristica del socialista Nemeth: è rimasto nel partito a differenza di altri ministri che ne hanno preso le distanze ma ha fatto valere in esso la sua autonomia. Si è dimesso dalla presidenza del partito quando le sue funzioni di primo ministro si sono trovate in contrasto con le posizioni del partito, ha sempre sostenuto con rigore le scelte anche più impopolari (come la liberalizzazione e l'aumento dei prezzi dei generi di consumo) quando il Psu spingeva anche per ragioni elettorali ad una maggiore gradualità. Ha certamente giocato a suo favore il fatto di non essere stato compromesso in funzioni dirigenti di partito e di governo con il regime kadariano. Ha 42 anni e sposato (chiesa) ed ha due figli (battezzati). È un economista che ha frequentato anche Harvard.

**Joszef Antall**  
Leader del Forum  
Sarà lui il capo del governo?

**Joszef Antall.** È il presidente del Forum democratico e il più autorevole candidato a guidare il prossimo governo ungherese qualunque sia la coalizione alla quale si arriverà. Ha 58 anni e sposato ed ha due figli. È direttore della biblioteca Semmelweis e viene da una famiglia da lungo tempo impegnata attivamente nella politica ungherese. Il padre fu infatti una figura emblematica del partito dei piccoli proprietari nel periodo tra le due guerre. Si prodigò nell'opera di soltrame ebrei e zigan e antifascisti al rastrellamento dei tedeschi del fascisti ungheresi e fu ministro per il partito dei piccoli proprietari del primo governo del dopoguerra diretto da Zoltan Tildy. Il giovane Antall fu allora tra i fondatori della lega giovanile democristiana e questo impegno gli costò la prigione poco tempo dopo quando iniziarono i processi politici e le persecuzioni del regime ragosiano.

Non può essere considerato l'ideologo del Forum democratico ma ne è il leader indiscutibile per le sue capacità di mediazione tra le varie tendenze che si agitano all'interno del movimento e che paiono sempre sul punto di provocare una scissione.

**Miklos Tamas**  
Nell'Alleanza è il liberale più conservatore

**Miklos Gaspar Tamas.** Filosofo 47 anni sposato con due figli è una delle figure di spicco dell'alleanza dei liberaldemocratici (Szdsz). Primo interpres accanto ad altri personaggi come Tolgyessy Demsky Haraszti Mecs Rayk Vasathey che fanno della Szdsz un vero e proprio movimento elitario della cultura ungherese. Il che non ha impedito all'alleanza di trovare un largo consenso popolare. Nato in Transilvania a Cluj (o Kolosvar come la chiamano gli ungheresi) la sua popolarità è stata certamente accresciuta da questa sua origine in questi tempi in cui la Transilvania è tornata ad infiammare le coscienze degli ungheresi. È stato uno dei deputati dell'opposizione nel passato Parlamento avendo vinto un'elezione suppletiva. È stato al centro dello scandalo cosiddetto «bunga-gate» e che portò alle dimissioni del ministro degli Interni alla vigilia delle elezioni: il suo era uno dei telefoni che continuavano ad essere controllati dalla polizia nonostante la nuova Costituzione. Nell'alleanza liberale è certamente tra gli ideologi su posizioni più conservatrici. Le sue concezioni economiche sono assai vicine al Thatcherismo.

**Vincze Voros**  
«Dio, famiglia patria e terra ai privati»

**Vincze Voros.** È il presidente del partito indipendente dei piccoli proprietari che conquistò la maggioranza assoluta nelle elezioni del 1945. Con i suoi 75 anni è il più anziano dei leader politici ungheresi ma è ancora molto combattivo e la sua autorità è indiscussa nel partito. Anche il padre Janos era stato politicamente attivo nel periodo tra le due guerre ed entrò a far parte come indipendente del governo provvisorio che venne costituito nel 1944 Debrecen dai comunisti, dai piccoli proprietari, dai socialdemocratici e dai nazionalcontadini. Voros sostiene a spada tratta le concezioni e la morale cristiane (Dio, patria e famiglia che è del resto il motto del partito) e si batte con decisione per un ritorno alla situazione di prima del '47 per quanto riguarda gli assetti di proprietà delle campagne. È questo uno dei punti di scontro più acuti con l'alleanza dei liberali che può pregiudicare l'entrata dei piccoli proprietari in una coalizione di governo nella quale sia presente anche la Szdsz. Molti affinità invece con il Forum compresa una vena accentuata di nazionalismo.

Il primo ministro Miklos Nemeth

La Fidesz è riuscita a mandare autonomamente i suoi rappresentanti, al di sotto dei 30 anni, in Parlamento

## La sorpresa dei giovani: «Vendicheremo il '56»

**FEDERIGO ARGENTIERI**

**BUDAPEST.** «L'Europa è lontana», ha esclamato affermando un giornalista televisivo alle sei del mattino di lunedì: si riferiva ai grandi ritardi con cui venivano elaborati i risultati, che impedivano a dodici ore dalla chiusura dei seggi di fornire dati significativi. Ma trattandosi della prima prova elettorale in assoluto in era informatica, ed essendo oltretutto il sistema elettorale piuttosto complicato, il pur grave ritardo può certamente essere giustificato. Comunque il primo giudizio politico da dare sulle elezioni è che esse rappresentano senza un passo in avanti importante sulla strada del pluralismo e della democrazia, basi indiscutibili dell'unificazione del continente. La partecipazione al voto del 64% degli aventi diritto (dato definitivo); il clima di grande tranquillità ma anche di interesse con cui sono stati seguiti i risultati per tutta la notte di domenica e la giornata di lunedì uniti alle dichiarazioni concilianti e disponibili al confronto di tutte le



Il candidato del Forum democratico, Josef Antall ripreso nel suo seggio

forze politiche di fronte ai risultati sono tutti elementi che giocano a favore della maturità politica degli ungheresi. La percentuale dei votanti, pur non elevatissima, rientra certamente nella media europea ed è comunque superiore alle aspettative: per quanto riguarda i risultati, sebbene non siano ancora definitivi — sono stati infatti eletti solo la metà dei deputati, e per l'altra metà occorrerà aspettare il secondo turno in programma per l'8 aprile — essi si prestano già a qualche considerazione di carattere generale.

Hanno vinto, come era prevedibile, il Forum democratico e l'Alleanza dei democristiani liberi. In vista del secondo turno, inoltre, è venosimile se non sicuro che la distanza percentuale tra queste due forze sia destinata ad accorciarsi: i liberaldemocratici hanno infatti già annunciato accordi con i giovani della Fidesz, che non richiederanno negoziati particolarmente faticosi vista l'affinità di fondo esistente tra le

due organizzazioni mentre assai più problematica, invece, appare la possibilità del Forum di contrarre alleanze locali con i piccoli proprietari e con la Democrazia cristiana. Nell'ordine delle previsioni rientrano anche i risultati dei piccoli proprietari, classificati terzo con circa il 12%, e del Partito socialista, attestato intorno all'10 e incalzato da vicino dall'ottima e grintosa Fidesz, formata esclusivamente, occorre ricordarlo, da giovani sotto i trent'anni. A proposito dei socialisti, colpisce un dato che riguarda due dei suoi esponenti più conosciuti: da un lato il primo ministro uscente Németh è uno dei cinque candidati che vengono promossi al primo turno, ottenendo la maggioranza assoluta nel rispettivo collegio uninominale; dall'altro, Imre Pozsgay si classifica solo terzo nel suo distretto transdanubiano, clamorosamente preceduto da un ragazzo della Fidesz e dal candidato del Forum. È vero che Németh si presenta come indipendente, ma questo non basta certo a spiegare due risultati

così diversi.

La spiegazione per cui predominano è che Pozsgay abbia esaurito il suo ruolo di primo piano, almeno per un po'. Nella smantellamento del vecchio sistema, non sia riuscito a trovare una precisa identità nella nuova situazione, mentre Németh, come capo del governo, con il suo pragmatismo e il suo buon senso si è conquistato una grande popolarità.

L'ottimo risultato della Fidesz, unica organizzazione giovanile finora in tutta l'Europa a riuscire a mandare automaticamente i suoi rappresentanti in Parlamento, si basa su due caratteristiche: spavalzia e chiarezza, che fanno breccia tanto fra i giovani che fra gli anziani. «Riusciremo davvero, i nostri padri non sono riusciti nel '56» è stato il loro slogan, e la gente li ha premiati anche perché erano gli unici a non avere nessun tipo di compromissione con il passato, comunista o pre-comunista che fosse.

A sorpresa, entrano in Parlamento i democristiani che non ci speravano, e che si candidano ad una coalizione di centro-destra con Forum e piccoli proprietari; mentre, salvo sorpresa dell'ultimo momento, non vi entrano i socialdemocratici, pur sospinti dal non trascurabile appoggio dell'Internazionale socialista. Al di là del fatto che la cosa rincresce perché si tratta dell'unico partito diretto da una donna, la signora Petrosavits, il dato si presenta a qualche considerazione che travalica i confini dell'Ungheria. Cade così clamorosamente, infatti, la supposizione — tanto popolare anche nella superficie italiana politica — che la fine del comunismo comporta automaticamente il trionfo della socialdemocrazia, per cui coloro che hanno commesso il peccato di essere comunisti dovrebbero solo ingochiarci davanti ai socialdemocratici e chiedere perdono riconoscendo di aver avuto sempre torto, non solo nel 1917 — su cui si può anche discutere — ma anche nel 1945, quando tutta la socialdemocrazia europea votò i crediti di guerra. Le cose sono invece un tantino più complesse, e sarà nostra cura cercare di approfondi-

la maggioranza è passata al Pp, che ha conquistato il 55,93% dei voti validi contro il 38,28% dei socialisti. Il resto è andato disperso tra quattro formazioni minori. Altissima la percentuale delle astensioni; ben il 48%, in pratica uno ogni due su un totale di poco meno di 34 mila elettori.

La scena politica spagnola è stata dominata nei mesi scorsi da una ripetizione del piano nazionale. Gonzalez resta così privato della maggioranza assoluta, contando sulla metà esatta dei 250 seggi della Camera. Tuttavia, potrà governare senza grossi problemi perché a cinque mesi di distanza non sono ancora entrate nelle loro funzioni i tre deputati indipendenti baschi, che si rifiutano di prestare giuramento di fedeltà alla Costituzione spagnola. Per ciò Gonzalez conta su 175 dei 347 deputati effettivi.

Il rovescio elettorale di Melilla, tuttavia, è notevole per il Psde: in meno di cinque mesi

**Romania**  
**Il Fns si prepara alle elezioni**

Il Fronte di salvezza nazionale (Fns), il partito di potere in Romania, ha tenuto a Bucaresti la sua conferenza organizzativa a livello municipale della campagna elettorale per le votazioni del 20 maggio prossimo. Il Fns ha iniziato, prestando agli altri 61 partiti ufficialmente iscritti al voto, la propaganda per queste che saranno le prime elezioni libere dal 1946. Il presidente della Fns Ion Iliescu (nella foto) ha definito il suo partito come «un movimento di centro-sinistra nato dalla rivoluzione che esprime le aspirazioni alla libertà e alla democrazia del popolo romeno».

**Erich Honecker**  
**Cade l'accusa di alto tradimento**

L'ex leader tedesco orientale Erich Honecker non sarà incriminato per alto tradimento, accusa per la quale rischiava l'ergastolo. Lo ha annunciato il procuratore capo della Rdt, Juergen Joseph, precisando che l'ex presidente della Rdt rimane reato di corruzione e abuso di potere. Degli stessi reati sono sospettati il responsabile della polizia segreta Erich Mielke e l'ex superministro per l'Economia Guenther Mittag, che come Honecker rischiavano di essere incriminati per alto tradimento. Joseph ha detto che non vi sono basi legali per procedere contro i tre in questo senso: Honecker e i suoi collaboratori si sono resi responsabili di ripetute violazioni della Costituzione, ma queste rientravano nel sistema stalinista a partito unico e non è quindi possibile perseguire gli individui per tali abusi. Il procuratore ha lasciato cadere l'accusa di alto tradimento anche nei confronti dell'ex capo della propaganda Joachim Herrmann, che è stato rilasciato dal carcere.

**Cecoslovacchia**  
**Si smantellano i reticolati nei confini**

Il governo cecoslovacco ha dato ordine alle unità della guardia di frontiera di completare lo smantellamento dei reticolati esistenti ai confini con l'Austria e la Germania Federale. Fin dal scorso dicembre, dopo la caduta del regime comunista di Praga, i fili spinati avevano cominciato ad essere rimossi lungo la frontiera con l'Austria. Sul confine con la Rgt, invece, l'operazione ha subito ritardi «per ostacoli di carattere tecnico». Secondo quanto precisa la Cik, la «Cortina di ferro» dovrebbe essere completamente eliminata entro giugno prossimo.

**«Le patriarche» sospende l'accoglienza di tossicodipendenti**

L'associazione internazionale «Le patriarche», che con 220 centri tra Europa e America si occupa del recupero dei tossicodipendenti, ha annunciato di aver sospeso l'accoglienza di nuovi tossicodipendenti in tutte le sue comunità. La decisione è stata presa da Lucien J. Engelmaier, fondatore e direttore dell'associazione, in segno di protesta contro l'arresto di tre responsabili dei centri delle «Patriarche» avvenuto venerdì scorso a Palma di Majorca. In un comunicato i rappresentanti dell'associazione hanno riferito che il blocco delle nuove accoglienze proseguirà fino a quando non saranno rilasciati i responsabili arrestati in Spagna. Secondo dati riferiti dalla stessa associazione sono circa 1.400 in Italia e 5 mila nel mondo i giovani tossicodipendenti in trattamento presso i centri delle «Patriarche». L'arresto dei tre responsabili del centro dell'associazione nelle isole balcani è stato provocato dalla denuncia di due giovani tossicodipendenti italiani che assicurano di aver subito maltrattamenti.

**Slovenia**  
**Sciogliere la Lega comunista jugoslava**

Il presidium della Lega comunista — partito di minoranza della Slovenia — ha imposto lo scioglimento della Lega comunista jugoslava e l'abolizione di tutti i suoi organi. Lo riferisce l'agenzia jugoslava Jarniug: secondo il presidium del partito sloveno dovrebbero essere istituiti nuovi organismi di coordinamento per unire rappresentanti di partiti costituiti dalle sezioni da disciogliere della Lega comunista nelle varie repubbliche federate. A questi nuovi organismi dovrebbe essere affidato lo studio delle nuove norme e la determinazione dei criteri organizzativi e politici, nonché la scelta dei dirigenti degli organi di coordinamento.

**Sudafrica**  
**La polizia spara: tre morti**

La polizia sudafricana ha aperto il fuoco su un gruppo di manifestanti neri nella Township di Sebokeng — ad ovest di Johannesburg — uccidendo almeno tre persone e ferendone molte altre, ha riferito l'agenzia di stampa sudafricana «Sapa». Testimoni oculari citati dalla fonte del consiglio municipale di Sebokeng erano stati incendiati e la locale stazione di polizia sopposta ad una fitta sassaiola prima dell'intervento degli agenti. Il pronto soccorso dell'ospedale di Sebokeng riassomiglia ad una zona di guerra: hanno detto i testimoni alla «Sapa».

**VIRGINIA LORI**

**Il Psde perde la maggioranza**  
**Replay del voto a Melilla**  
**Gonzalez battuto**

**MADRID.** I socialisti di Felipe Gonzalez sono usciti sconfitti dalla ripetizione delle elezioni parlamentari svoltasi l'altro ieri a Melilla, enclave spagnola sulla costa nordafricana. Il seggio della Camera e i due del Senato che il 29 ottobre erano stati loro assegnati, ma poi tolti per irregolarità elettorali, sono andati tutti al partito popolare, principale forza d'opposizione al piano nazionale. Gonzalez resta così privato della maggioranza assoluta, contando sulla metà esatta dei 250 seggi della Camera. Tuttavia, potrà governare senza grossi problemi perché a cinque mesi di distanza non sono ancora entrate nelle loro funzioni i tre deputati indipendenti baschi, che si rifiutano di prestare giuramento di fedeltà alla Costituzione spagnola. Per ciò Gonzalez conta su 175 dei 347 deputati effettivi.

La scena politica spagnola è stata dominata nei mesi scorsi da una girandola di decisioni e controcisioni relative a diversi casi di contestazioni dei risultati del